

MOTHERS' PROTECTION OF THEIR CHILDREN AFTER DISCOVERING THEY HAVE BEEN SEXUALLY ABUSED: AN INFORMATION-PROCESSING PERSPECTIVE

Carol Coohy, Patrick O'Leary

Abstract

Obiettivo: l'obiettivo di questo studio era capire perché alcune madri non abusanti, non li tutelavano adeguatamente, quando sapevano che erano stati abusati sessualmente.

Metodo: il campione includeva 85 madri che erano coinvolte con i figli in servizi di tutela dell'infanzia: 48 madri che proteggevano adeguatamente sono state paragonate a 37 che non lo facevano.

Risultati: molte variabili spiegano il 47% della varianza nell'analisi multivariata. Se le madri non chiedevano all'abusante se l'abuso era successo, attribuivano la responsabilità all'abusante, credevano adeguatamente che l'abuso era successo e non erano vittime di violenza domestica, allora era più probabile che proteggessero i propri figli in modo consistente.

Conclusioni: alcune caratteristiche materne che si crede influenzino negativamente la capacità di protezione, come malattia mentale della madre e abuso di sostanze, non erano legate alla protezione adeguata, mentre altre, come la violenza domestica, lo erano. I ricercatori dovranno continuare ad esaminare queste e altre variabili simultaneamente, in modo che gli operatori abbiano maggiori indicazioni sui bambini che corrono un rischio maggiore di ricevere protezione inadeguata.

Implicazioni per la pratica: gli operatori dovrebbero chiedere alle madri se credono che il comportamento degli abusanti fosse sessuale e abusante. Se le madri non percepiscono l'abuso sessuale, non crederanno che sia avvenuto e non attribuiranno la responsabilità all'abusante. Aiutando le madri a capire la natura dell'abuso sessuale, possono cambiare le loro credenze e attribuzioni. Se l'abusante è il partner della madre e la aggredisce fisicamente, gli operatori dovranno valutare la sua forza di volontà e abilità, con adeguati servizi e supporti, per limitarne l'avvicinamento al bambino.

Parole chiave: abuso sessuale infantile, madri non abusanti, fallimento nella protezione.

Quando i bambini rivelano un abuso sessuale la risposta che ricevono è fondamentale per la loro protezione e il loro benessere. I bambini che ricevono un consistente supporto materno funzioneranno meglio durante l'adolescenza e l'età adulta (Lovett, 1995, Spaccarelli & Kim, 1995).

Diversi studi hanno riportato che la maggior parte delle madri supportano e credono alla rivelazione dell'abuso sessuale da parte del loro figlio, tuttavia, quando le risposte delle madri sono esaminate su un lungo arco di tempo, alcune madri non proteggono i loro figli in modo consistente (Heriot, 1996).

Alcuni autori (Everson, Hunter, Edelshon, Coulter, 1989; Shapiro, Leifer e Kassem, 1993) trovarono che quando le madri credono, supportano e proteggono i propri figli, i figli con meno probabilità verranno sottratti alla famiglia.

Il presente studio si propone di esaminare i fattori che aiutano a spiegare il perché alcune madri non tutelano i propri figli in modo consistente dopo aver saputo che loro sono stati sessualmente abusati.

È centrale l'assunzione di Crittenden (1993) secondo la quale le percezioni, le interpretazioni e le azioni della madre possono spiegare l'eventualità in cui questa trascuri il proprio figlio. In caso di un abuso sessuale, le madri possono ricevere informazioni o segnali da una varietà di fonti che segnalano il bisogno di protezione del bambino. A questo punto, la madre può aspettare altre informazioni e continuare ad elaborare le

informazioni a disposizione o, al contrario, ignorare gli stimoli. Se la madre aspetta altri segnali, poi potrà affrontare la situazione, al contrario se ignora le informazioni passerà altro tempo e il bambino potrà essere abusato nuovamente.

Nella seconda fase, la madre interpreta il significato delle informazioni. Se la madre crede che l'abuso sia accaduto davvero e attribuisce responsabilità all'abusante, allora con più probabilità sarà anche più protettiva verso il proprio figlio.

Crittenden (1993) assume una varietà di fattori che possono interferire con l'abilità della madre a processare l'informazione sui bisogni del figlio e a rispondervi appropriatamente.

Questi fattori comprendono le fonti d'informazione che hanno rivelato l'abuso sessuale, se la madre ha chiesto informazioni all'abusante e al bambino, le caratteristiche dell'abuso, se l'abusante è il padre del bambino o il compagno della madre, se la madre ha problemi di alcool o di droga, se la madre ha problemi mentali o se è vittima di violenze domestiche.

Per quanto riguarda le fonti, la madre può essere messa al corrente dell'abuso dopo un periodo di tempo da numerose fonti, talvolta contrastanti tra loro.

Due studi hanno riscontrato che quando l'abusante nega l'abuso, la madre con meno probabilità crede, supporta e protegge il proprio figlio (Cyr et al, 2003; Everson et al, 1989).

Vi è una forte evidenza che una relazione della madre con l'abusante influenzi la madre nel credere l'abuso e nel proteggere il figlio. Le madri che sono impegnate in una relazione con l'abusante, che sia il marito o un compagno, con meno probabilità credono, supportano e proteggono il proprio figlio (Cyr et al, 2003; Pintello & Zuravin, 2001; Everson et al, 1989). Secondo Faller (1988) e Salt, Coleman e Sauzier (1990), le madri sono meno protettive con i figli quando l'abusante era il proprio partner o il padre biologico del bambino; al contrario erano più protettive con i figli quando i figli erano stati abusati da un altro parente o da una persona esterna alla famiglia.

I ricercatori non hanno trovato alcuna relazione tra la frequenza dell'abuso e il fatto che le madri potessero credere o meno all'abuso (Sirles & Franke, 1989).

Un'altra caratteristica importante riguardava se le madri erano più o meno in casa al momento dell'abuso. Sirles e Franke (1989) riscontrano che le madri che erano in casa al momento dell'abuso erano meno propense a credere all'abuso rispetto a madri che non erano in casa al momento dell'abuso.

Le sostanze di abuso e i problemi mentali delle madri influenzano l'elaborazione delle informazioni delle madri e la successiva protezione dei figli. Tuttavia, secondo Leifer (Pintello & Zuravin, 2001) non vi è correlazione tra l'abuso di sostanze delle madri e il fatto che credessero, supportassero e proteggessero i figli. Secondo Heriot (1996), madri con problemi mentali erano meno protettive, mentre secondo Cyr et al (2003) non vi era alcuna relazione tra i problemi mentali delle madri e il fatto che credessero, supportassero e proteggessero i figli.

Secondo Runyan, Heriot (1996) e Tamraz (1995) le madri vittime di violenze domestiche erano meno propense a credere o proteggere i propri figli da un abuso sessuale rispetto a madri non vittime di violenze domestiche.

Il presente studio, rispetto alla teoria di Crittenden, si concentra sulla responsabilità attribuita dalle madri all'abusante come un fattore importante predittivo della protezione verso i figli vittime di abuso. Inoltre, ci si è focalizzati su cosa influenzi le credenze e le attribuzioni delle madri; infine sulla relazione tra madri che richiedono informazioni ai figli e all'abusante sull'abuso e la loro maggiore o minore propensione a credere all'abuso, attribuire responsabilità all'abusante e proteggere i figli.

Inoltre, lo studio si è concentrato anche sulla continuità nel tempo dell'attitudine delle madri a proteggere i figli abusati e a credere loro.

Le madri sono state incluse nel campione se:

- dicevano di avere un figlio che era stato sessualmente abusato;
- al momento dell'abuso avevano in affidamento il proprio figlio;
- l'abuso non è avvenuto mentre il bambino era in comunità o affidato ad altri.

Per definire cosa costituissero un comportamento protettivo, ci si è riferiti alla definizione di Everson (1989) che afferma che sono protettive quelle azioni che minimizzano il contatto tra l'abusante e il bambino. Ci si è riferiti ad otto azioni protettive:

1. la madre riportava l'abuso;
2. chiedeva assistenza medica per l'abuso;
3. accettava e non violava l'ordine di non avere più contatti con l'abusante;
4. non lasciava il bambino da solo con l'abusante;
5. se l'abusante viveva in casa, lasciava la casa con il bambino;
6. se l'abusante viveva in casa, mandava via il bambino da casa;
7. se l'abusante viveva in casa, mandava via l'abusante dalla casa;
8. provava a far sì che l'abusante se ne andasse da casa.

Per determinare la consistenza della protezione, se la madre era stata protettiva solo per una di queste cose, la sua protezione non era consistente.

Le madri sono state divise in 2 gruppi: quelle che hanno protette consistentemente i figli (N=144) e quelle che non hanno protetto in modo consistente (N=37). Solo un terzo delle madri del primo gruppo sono state selezionate (N=48). Il campione finale consisteva di 85 casi (48+37).

Non sono state trovate differenze tra i due gruppi di madri rispetto alle caratteristiche personali: se la madre aveva un compagno, se viveva insieme al compagno, se lavorava, se riceveva assistenza.

Per testare l'affidabilità delle procedure di assegnazione dei gruppi, due terzi dei casi sono stati codificati, casualmente scelti, da un secondo intervistatore e l'attendibilità tra i due è stata alta ($\kappa=0.87$).

Per determinare il momento dell'abuso, le madri sono state suddivise a seconda che avessero saputo dell'abuso da più di un anno o da meno di un anno. Vi erano molti modi in cui le madri potevano averlo saputo:

- glielo aveva detto il figlio, gliel'aveva detto l'abusante;
- il bambino l'aveva detto a qualcun altro che poi aveva riferito alla madre;
- la madre aveva assistito all'abuso;
- qualcuno aveva detto alla madre che il figlio aveva segni sul corpo che facevano sospettare un abuso.

La frequenza era misurata con la variabile che riguardava se il bambino era stato abusato una volta o più, la durata era misurata con la variabile che riguardava se l'abuso era avvenuto da un anno o meno, la gravità era valutata su una variabile che indicava se il bambino era stato o meno penetrato vaginalmente o analmente con un dito, il pene o un oggetto. Infine è stata codificata anche la variabile che indicava se la madre era o meno in casa al momento dell'abuso e se l'abusante fosse o meno l'attuale compagno della madre o il padre biologico del bambino. Gli intervistatori determinarono se le madri avevano problemi con alcool o droghe dal fatto che avessero ricevuto cure per tali tipi di problemi, o se erano state vittime di violenza domestica dal fatto che vi fosse evidenza (per esempio, se il compagno era stato arrestato..).

Le analisi si sono prefisse di evidenziare una relazione tra queste variabili e se la madre credeva, attribuiva responsabilità dell'abuso all'abusante e proteggeva consistentemente il proprio figlio.

I risultati possono essere riassunti nella seguente tabella:

	Madre non protettiva (n=37)	Madre protettiva (n=48)
M credeva che l'abuso fosse avvenuto.	28.7	83.3
M attribuiva la responsabilità all'abusante.	40.5	79.2
M sapeva dell'abuso da un anno o meno.	48.6	85.4
La rivelazione è stata fatta dall'abusante.	38.2	11.8
M ha visto o sentito l'abuso.	29.7	6.3
M ha saputo dell'abuso da terzi.	59.5	45.8
M ha chiesto al bambino se l'abuso era accaduto.	78.4	95.7
M non ha chiesto all'abusante se era accaduto.	35.1	60.4
Il bambino è stato abusato per un anno o meno.	56.8	81.2
M non era in casa al momento dell'abuso.	54.1	87.5
L'abusante non era il partner della madre.	51.4	85.4
M non aveva problemi di abuso di sostanze o alcol	75.7	81.2
M non aveva problemi mentali	81.1	95.8
M non era vittima di violenza domestica.	75.7	91.7

Il miglior predittore della protezione materna riguardava il fatto che le madri credessero o meno che il figlio fosse stato abusato; un altro predittore molto importante era la variabile della violenza domestica: nel caso in cui la madre non era vittima di ciò la probabilità di una protezione adeguata era 6 volte maggiore.

Lo stesso si verificava anche se la madre aveva chiesto al figlio se l'abuso era realmente accaduto, era 4 volte maggiore se non aveva chiesto all'abusante ed era 5 volte maggiore se attribuiva la responsabilità all'abusante.

Tutti questi risultati non sono consistenti con i precedenti studi e tale mancanza di consistenza può essere attribuita alle differenze nei campioni o alle differenze nelle definizioni di protezione, violenza domestica, abuso di sostanze o problemi mentali a cui si è fatto riferimento.

Tale studio ha presentato alcuni limiti: il campione era troppo ridotto e proveniente da un solo Paese, quindi i risultati non sono generalizzabili; inoltre, non vi erano sufficienti dati su quanto gli abusanti, i bambini abusati e le altre persone hanno detto alle madri.